

Cap 18, 16-33

12 aprile 2012

Se finora Abramo non ha parlato granché, in questo brano parla molto, e a più riprese. Fino adesso è stato l'uomo dell'ascolto, questo lo ha caratterizzato, ha ascoltato quello che Dio gli diceva. E Dio gli parlava non solo con la parola ma anche con i fatti, che doveva interpretare.

Nel brano di oggi Abramo intercede per altri. Nella Bibbia ci sono grandi intercessori - Mosè, Geremia, Isaia - però Abramo è il primo che prega per altri: la sua non è una preghiera per se stesso ed è anche la prima preghiera che si trova nella Bibbia. Quest'uomo, che da Dio non ha ricevuto nulla se non promesse e la sua alleanza, si interessa di altri, di queste due città con cui non ha nulla da spartire se non il fatto che a Sodoma si è insediato suo nipote Lot. Dio ha fatto conoscere ad Abramo i suoi progetti, e anche qui Dio fa conoscere i suoi progetti nei riguardi di queste due città.

Non è una pagina facile, questa, e non è da considerare solo come una pagina di intercessione, ma di una penetrazione teologica che ci aiuta a conoscere di più sia Dio che Abramo. Il dialogo che avviene tra Abramo e Dio avviene dentro lo schema del giudizio: questo giudice che è il Signore ha avuto notizie che ci sono due città corrotte, Sodoma e Gomorra, vicine al Mar Morto. Di entrambe oggi non è rimasto nulla, e chissà quando sono esistite. Al tempo di Abramo c'era notizia di queste due città, che erano già scomparse, ma la Bibbia le mette come presenti. Chissà come sono scomparse: forse a causa un terremoto (la terra è sprofondata, la zona del Mar Morto è una depressione), forse c'è stato un incendio (la zona è ricca di bitume). Dal punto di vista storico non sappiamo niente, ma la vicenda è ambientata lì.

Dio è uno che deve fare le sue indagini per vedere se l'accusa è giusta, se è vero che le città si comportano così, *“se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!”* (v. 21). Dio vuole accertare la verità come ogni giudice, e indaga. Il giudice verifica i fatti, ma prima di emettere la sentenza deve ascoltare la voce della difesa. Qui Abramo fa la parte dell'avvocato difensore, è lui che intercede, soprattutto per il nipote Lot. Tra l'altro Abramo ha ricevuto da Dio la missione di diventare benedizione per tutti i popoli, quindi a lui, dopo la promessa che gli ha fatto il Signore, nessuno è estraneo. Ma questo vale anche per il cristiano, che il Signore lega in qualche maniera a tutti gli uomini. Allora Abramo inizia il suo mestiere di avvocato difensore, mette in guardia il giudice e gli dice di stare attento, perché se nella città ci sono dei giusti non li si può certo mettere a morte assieme agli ingiusti, sarebbe una grave ingiustizia; il Signore, che è giusto, deve vedere se ci sono degli innocenti.

Qui c'è un problema grande, quello della giustizia: il problema c'è da sempre nella storia umana. Qui viene analizzata la sorte dell'innocente: gli innocenti possono essere messi sullo stesso piano degli ingiusti? E che relazione c'è in una comunità tra gli innocenti e gli altri?

In questo brano, in questa domanda che rivolge a Dio, Abramo si richiama ad un concetto di giustizia tipico di quel tempo. Nel libro dell'Esodo (cap 34,7) si legge: *“Il Signore castiga la colpa dei padri nei figli, nei nipoti e nei pronipoti”*. Nel mondo antico c'era la concezione che il singolo è sempre legato alla sua comunità, tribù, clan; non è concepibile una persona sola che non viva dentro una comunità (come avviene nei villaggi africani): il singolo conta nella misura in cui è dentro una tribù, non c'è la concezione della singola persona e tutti sono solidali tra loro, per cui se in un gruppo la maggioranza è malvagia, anche la minoranza paga. Questa concezione c'era in un certo periodo, anche durante la maturazione degli scritti biblici. Il giudizio colpisce perciò tutta la città, o tutta la tribù, perché il singolo è uno che non può vivere da solo, slegato dagli altri. È una concezione importante questa: nessuno vive per conto suo, siamo tutti legati, nessuno è solo, ed è una concezione molto bella dell'uomo. Così non ci sono eccezioni, e anche i giusti pagano per gli ingiusti; tutti sono solidali con tutto, dice la Bibbia a questo punto. Noi non troviamo giusta questa idea, e infatti nella Scrittura c'è una maturazione di questa idea, c'è una storia, una evoluzione, del concetto di giustizia, come di altre cose. Però nella storia si vede che purtroppo gli innocenti pagano anche per gli altri, anche se non hanno colpa. E questo comincia nella storia delle nostre famiglie: i

figli non c'entrano niente con certe colpe, errori o difetti dei genitori, ma ci vanno di mezzo, nel bene e nel male; già nella famiglia si vede come ci sia un legame tra tutti.

Di fronte a questa mentalità ancora primitiva nelle parole di Abramo (siamo 1800 anni prima di Cristo) c'è un notevole progresso, c'è un superamento. Abramo dice: *“Davvero sterminerai il giusto con l'empio?”* (v. 23), chiede cioè ragione di quello che affiora sempre più nel popolo di Israele: la responsabilità individuale. Nel libro del Deuteronomio (cap 24,16) si legge: *“Non saranno messi a morte i padri per la colpa dei figli, né i figli per la colpa dei padri, ciascuno sarà condannato per il proprio peccato”*. È già il contrario di quello che si diceva prima. Nella Bibbia possiamo trovare parole che dicono una cosa e altre che dicono il contrario. Il criterio di verità, l'unico, lo abbiamo visto, è Gesù Cristo: dobbiamo guardare a lui, crivellare tutte le parole della Scrittura attraverso la persona di Cristo, è lui il crivello per sapere come collocare tutte le parole della Bibbia, perché si contraddicono e ce ne sono tante.

C'è quindi un progresso nella domanda di Abramo. Però il dialogo che Dio fa con Abramo va molto più in là della sua domanda. Abramo chiede di separare i giusti dagli ingiusti, la risposta di Dio supera la domanda, dice di più ancora: se a Sodoma Dio troverà 50 giusti, non è che salverà quei giusti e sterminerà gli altri, no, salverà tutti per riguardo a quei giusti. Ci troviamo davanti ad una concezione inimmaginabile per quel tempo, tanto più che per quella gente non si poteva separare il peccato dal peccatore: se uno commette un peccato bisogna sterminare chi l'ha commesso, errore e errante fanno un tutt'uno. La maniera per distruggere il male era di eliminare chi lo faceva, un modo da cui non siamo troppo lontani neanche oggi, con la pena di morte! Siamo andati sì sulla Luna, siamo sì Paesi civilizzati, ma per certi aspetti siamo ancora prima di Abramo.

Qui c'è un nuovo concetto di giustizia. La nostra concezione di giustizia è dare a ciascuno ciò che gli spetta. Se Dio si fermasse a questo tipo di giustizia, sarebbe un Dio giusto come noi. Dio ha dimostrato invece di essere più grande degli uomini: fa leva sui giusti per arrivare a tutti. Uno dei grandi esegeti tedeschi, grande studioso dell'Antico Testamento, Gerhard von Rad, diceva: *“Contrariamente all'uomo moderno, Abramo sa bene che lui è polvere e cenere, e non ha alcun diritto di ragionare con Dio, ma è magnifico vedere come man mano che la conversazione procede, di fronte alla grazia benevolmente concessa da Dio, egli prende sempre maggiore coraggio, sempre più arditamente fa leva sul potenziale di una giustizia che non ignora il perdono e si avventura più e più avanti, fino a ottenere questo sorprendente responso: che perfino un esiguo numero di innocenti, agli occhi di Dio, conta più che una maggioranza di colpevoli, tanta è la prevalenza che ha in Dio la volontà di salvare su quella di punire”*. Già qui esce un'idea di Dio, e questa pagina ci servirà per leggerne altre, difficili, della Scrittura.

Ci domandiamo: perché Abramo si ferma a dieci? Poteva scendere ancora. Ha insistito per sette volte, ma il brano non ci dice perché si ferma, non dà alcuna spiegazione e ci lascia sorpresi. Sempre questo commentatore si chiede la stessa cosa, dice così: *“Per chi scrive non si poteva andare più in là, dieci sembrava un minimo assoluto, infatti la soluzione che Dio segue è quella della responsabilità individuale, cioè salva Lot, giusto, e distrugge la città, peccatrice. In questa visuale chiedere di più sembrava irraggiungibile. Era una cosa immensa già che per dieci persone si salvasse una città”*. Ma alla fine non ci sono nemmeno dieci giusti, e la Bibbia dice che Dio ha sterminato Sodoma e Gomorra. Nella Bibbia c'è un cammino anche nella concezione di Dio, che era visto come causa prima di tutto. Quindi la distruzione di queste città corrotte, probabilmente avvenuta a causa di un terremoto, era stata letta dagli ebrei come effetto della giustizia di Dio.

Già qui c'è però la base di una teologia che verrà fuori nel libro di Isaia (cap 53), dove si parla di quel personaggio misterioso che si legge nel venerdì santo, cioè il servo di Dio. Questa descrizione impressionante, scritta secoli prima di Cristo, sembra la descrizione perfetta della passione di Cristo. Su quell'uno pesa tutto il peccato del mondo, e uno salva tutti. Lì siamo al culmine dell'idea di giustizia biblica: questa è la giustizia di Dio. Anche questa pagina va letta alla luce di quello che scriveranno più tardi, e di Gesù Cristo, il giusto. Ma già alcuni profeti come Geremia ed Ezechiele si erano chiesti se un uomo solo può salvare una città (cfr Ger 5,1; Ez 22,30).

Voleva dire che erano maturate certe concezioni, importantissime, riguardo a Dio e a come Lui pensa le cose.

Comunque per il momento Abramo viene esaudito in minima parte: Dio salva gli innocenti e stermina gli altri. La giustizia di Dio sembra salva, ma la misericordia? Qui siamo fermi alla giustizia. Però Dio aveva detto ad Abramo: se ne trovo anche dieci li salverò; Abramo si è fermato lì. Tra l'altro nella storia si vede poche volte che i giusti vengono risparmiati: nella seconda guerra mondiale quanti innocenti sono morti a causa di pochi ingiusti; ma anche nelle guerre di oggi, a pagare sono gli innocenti, i civili, donne e bambini, non i soldati; sono i giusti che pagano per le colpe di altri. Qui rimane aperta la questione del rapporto tra giustizia e misericordia in Dio. Quando si può affermare che Dio è giusto? Quando è giusto come noi? E quando è misericordioso? Cosa è la giustizia di Dio? Questo brano ci aiuta a riflettere su questo. Se Dio agisse da giusto sarebbe come noi, per cui giustizia è dare a ciascuno quello che gli spetta. Ma pian piano nella Bibbia entra un'altra concezione della giustizia di Dio: Dio si prende cura di tutti i suoi figli, dei giusti e degli ingiusti, quindi Dio è giusto quando è misericordioso, verso tutti, e quando concede il suo perdono, che sta poi agli uomini accogliere. Sulla croce Dio ha mostrato la sua giustizia, dirà san Paolo, perché giustifica gli uomini, tutti.

Abramo nella sua intercessione si ferma a dieci, ma poi la Bibbia andrà avanti in questa riflessione (v. Is 53). Qui emerge una cosa: l'importanza del giusto dentro una città, dentro l'umanità, e questo è il preludio dell'unico giusto che sarà Gesù Cristo. Anche se c'è un solo giusto dentro l'umanità, Dio salva l'intera umanità per quel giusto.

Qui viene fuori la grandezza di Abramo, solidale con due città, che con la sua vicenda non c'entrano niente: era un uomo di passaggio, non ci abitava; vuol dire che la fede di questo uomo, il suo legame con Dio, adesso comprende anche agli altri, non solo le persone della sua tribù, o il suo parente Lot. C'è un'apertura più grande, Abramo comincia a vedere gli altri come appartenenti alla sua famiglia: *"In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra"*. Abramo si sente solidale con la terra intera, anche con queste città, con tutta la storia. Il cristiano dovrebbe imparare da Abramo ad essere solidale con gli uomini; il cristiano è uno che non deve schifarsi del mondo perché le cose vanno male, perché ci sono gli ingiusti, i disgraziati, gli imbroglianti... è uno che invece sta dentro la storia per intercedere. Abramo non si mette a brontolare perché ci sono gli ingiusti, i corrotti, ma intercede, perché questo è il suo mestiere. Abramo potrebbe insegnarci che ci sono delle situazioni, vicine e lontane da noi, in apparenza impossibili da affrontare e risolvere, in cui uno si accorge di essere assolutamente impotente: davanti a certe tragedie, drammi, sofferenze, magari anche vicine, magari anche dentro la propria famiglia, uno sente che non riesce a fare niente, né con le sue parole né con le sue azioni. Davanti ad ogni situazione in cui ci si sente impotenti una cosa rimane, intercedere per quella situazione, lo si può sempre fare. E la sensazione di trovarci incapaci e impotenti ad affrontare certe situazioni la sperimentiamo abbastanza frequentemente, ma con la preghiera possiamo entrare in tutte le situazioni ed arrivare a tutti, perché quando uno prega per l'umanità prega per tutti, può misteriosamente arrivare a tutti: sa il Signore come attraverso la preghiera si arriva a tutti, ma il Signore lo ha promesso. Ci rimane sempre questa possibilità, che non è una possibilità da poco.

Normalmente nella storia succede che per punire colpe collettive, per colpire gli errori di chi è al potere, ne fanno le spese tanti altri, innocenti (v. guerra in Iraq, in Libia). Per sanzionare le colpe di qualcuno la giustizia internazionale colpisce tanti che non c'entrano niente. Anche nell'ordine internazionale vediamo quante barbarie ci sono. Sembra che l'unico rimedio per eliminare un dittatore sia la guerra, e fare guerra significa accettare che gli innocenti vengano puniti assieme ai colpevoli. Mentre per la giustizia umana, a causa della colpa di uno ci va di mezzo un popolo intero, per la giustizia divina, come esce dalla Bibbia, avviene il contrario: attraverso uno, giusto, Dio salva tutti, l'intera popolazione. Possiamo chiederci se è lecita una guerra dove il colpevole non paga e pagano gli altri, o paga insieme agli altri.

In questo brano c'è anche il ruolo delle minoranze: i dieci giusti. Ci domandiamo: succede che nella storia una minoranza riesca a salvare gli altri? A far crescere, a far maturare il resto della

popolazione? Pensiamo al caso di Solidarnosch: quel sindacato era una minoranza quando si è costituito, ma è riuscito a mobilitare e riscattare un popolo intero; da idee di una minoranza sono diventate opinione comune. Nella nostra società le minoranze fanno fatica a farsi strada, anche perché chi crea l'opinione pubblica sono i mezzi di comunicazione che, tra l'altro, sono a loro volta una minoranza che influisce sulla maggioranza, sul modo di vivere, di pensare di moltissime persone, quindi sono un condizionamento enorme nelle nostre democrazie. La manipolazione del consenso è abbastanza facile attraverso questi strumenti. Però nella storia si vede che quelle creative sono sempre le minoranze, non è la maggioranza a portare avanti le cose, grandi, belle, per la vita di una nazione. E qui viene detto che anche dieci persone possono salvare una città. Ma basta pensare a quello che succede anche nella chiesa quando, in tempi bui, basta un Francesco, un Domenico, un Antonio di Padova e la chiesa si illumina, una persona sola riesce a illuminare molte altre persone. Che potere può avere uno su tanti!

Un'ultima domanda: riusciamo a vedere nella storia umana un filo conduttore dove la giustizia di Dio trionfa? L'AT ha una concezione di giustizia: la città sbaglia, Dio interviene, la punisce, e risolve il problema; e non è l'unico caso dove Dio interviene direttamente. Ma è così anche nel NT? E nella storia umana, come sentiamo, noi, uomini del Duemila, questa concezione di Dio che interviene in questa maniera?